

“Primo Vere”

Sette giovani artisti in sette gallerie romane

Mai come in questi ultimi tempi il problema della promozione del nuovo nelle arti figurative è stato un problema scottante. Come si fa qualcosa per le nuove leve scoppia subito il putiferio, sorge il fuoco di sbarramento, tutti polemizzano su tutto, dalle più sottili questioni di metodo sino alla liceità stessa di create occasioni in cui siano solo i giovani ad essere protagonisti. Emerge in altre parole un clima di tensione e di sovraccitata sensibilità che, al di là della maggiore o minore pregnanza delle questioni sollevate, ha una sua spiegazione di carattere generale: la percezione oramai diffusa del valore di sistema globalmente interattivo che l'universo dell'arte è venuto ad assumere. Un tempo, infatti, si era portati a pensare che l'arte fosse una sorta di destino, un'avventura rischiosa di cui ognuno rispondeva solo a se stesso, pittore, mercante, collezionista o critico che fosse. Oggi, invece, ognuno sa bene che la propria posizione all'interno di questo microcosmo è funzione di tutte le altre, e pertanto almeno limitatamente alle sue capacità di percezione e d'informazione, si sente in dovere di controllare tutte le possibili fonti di mutamento, di redistribuzione e riassetamento dei giochi, con l'ovvia conseguenza di una ipertrofia dell'attenzione sul confine aperto del sistema, cioè sul luogo dell'immissione di forze nuove, che sono anche quelle sulle quali, per la loro intrinseca fluidità si ritiene di poter agire con maggiore efficacia.

Naturalmente in questo clima di conflittualità ognuno vede le cose a modo suo e propone le sue soluzioni, che spesso ritiene disinteressate se non addirittura doverose. Ognuno, insomma, individua che cos'è che non va partendo dalla propria posizione nel sistema e quindi tendendo inevitabilmente a vedere una colpa o un'ingiustizia laddove c'è un fattore di disturbo rispetto ai suoi interessi.

È più o meno in quest'ottica generale che mi sembra vada inquadrata l'originale e a suo modo coraggiosa manifestazione romana cui è stato dato il nome augurale di “Primo Vere”. Mi chiarisco subito spiegando la formula: due collezionisti, Bianca Attolico e Pino Casagrande, due artisti, Bruno Ceccobelli e Claudio Verna, insieme a sette galleristi, Sauro Bocchi (per “Studio Bocchi”), Lidia Carrieri, Mara Coccia, Margherita Failoni (per “Il Ponte”), Francesco Moschini (per A.A.M. Coop.), Marcello Silva (per “Banchi Nuovi”) e Silvana Stipa (per “Planita”) si sono riuniti in associazione culturale ed hanno incaricato sette artisti affermati (Vasco Bendini, Nicola Carrino, Sol LeWitt, Maurizio Mochetti, Nunzio, Luigi Ontani, Achille Perilli) di segnalare una rosa di giovani artisti che non avessero mai esposto in una mostra personale; quindi hanno proceduto ad un'ulteriore selezione scegliendo un artista ciascuno da far esporre nelle proprie rispettive gallerie, per un periodo compreso tra il 7 ed il 21 aprile, con accompagnamento di un catalogo comune arricchito di brevi presentazioni dovute agli stessi segnalatori e selezionatori.

Stante le premesse qui fatte, naturalmente la rigorosa esclusione della critica “di mestiere” dall'operazione

si commenta da sola: una sorta di "purificazione" in pieno accordo con la candida levità del titolo dato alla manifestazione.

Ma vediamo i risultati dapprima caso per caso e poi dal punto di vista di un primo bilancio teso a stabilire le conseguenze dell'impostazione data a tutta l'operazione e il valore attribuibile allo spaccato della ricerca giovanile in qualche modo offertoci.

Emilio D'Elia segnalato da Nunzio, ospitato all'A.A.M. Coop. È un pittore assai incline, secondo la tradizione dell'ultima generazione romana, all'accumulo di materiali sulla tela, il suo universo di riferimenti è ad evidenza ancora quello di una religiosità vagamente misteriosofica, ma rispetto ad esempio ad un Ceccobelli (che potrebbe costituire uno dei suoi referenti più prossimi) è molto più accentuato il problema della luce e quello del colore. Al nero e ai toni cupi sono preferiti l'azzurro e i toni trillanti, accesi fino al raggiungimento di un fulcro di trasmutazione della materia che rappresenta appunto l'apparire della luce intesa come rivelazione. **Mariano Filippetta** segnalato da Nicola Carrino, ospitato da "Banchi Nuovi". È il tipico installatore dell'ultima ondata, con tutti i marcatori di attualità al loro posto, dalle immancabili mensole al sovradimensionamento degli spessori all'equivalenza tra prelievo e elementarismo geometrico. Nella sua impeccabile eleganza ha compreso perfettamente che un artista italiano d'oggi non può non guardare alla tradizione del poverismo, tradizione che recupera con fantasia anche se senza ironia. L'eccesso di impaginazione e di ambizione tradisce però una maturazione non ancora definitiva e soffoca una certa vena poetica che

potrebbe portare a risultati interessanti.

Antonio Lombardi segnalato da Maurizio Mochetti, ospitato da "Studio Bocchi". La sua tematica è quella dell'energia in un senso primariamente fisico. I suoi semplici oggetti hanno il fascino sottile ed intenso del preparato da laboratorio, sono simboli senza cessare di essere strumenti e viceversa, il tutto con l'aggiunta di una dose omeopatica di compiacimento formale.

Francesco Ruggiano segnalato da Sol LeWitt, ospitato da "Lidia Carrieri". Come per la maggior parte degli artisti dell'ultima generazione anche per lui è impossibile stabilire se si tratti di un pittore o di uno scultore. Produce oggetti dipinti uniformemente da appendere alla parete o situare sul pavimento. La forma tende sempre alla elementarità ma non è mai minimale o presenta vaghi accenni ad una qualche articolazione funzionale. Dai tagli verticali o orizzontali che traversano questa sorta di scatole monocrome fuoriesce spesso una luce che marca la diversità di sostanza tra l'interno e l'esterno. Al suo lavoro non si può negare una certa pregnanza, tuttavia si avverte una sorta di inibizione formale, come un equilibrio tra tensioni poetiche stabilito troppo presto. **Stefania Casagrande** segnalata da Vasco Bendini, ospitata da "Mara Coccia". È sicuramente una neo informale, ma con valenze costruttive che appaiono meno forti e vincolanti di quanto sono solo per la levità dei materiali usati. La sua capacità di ottenere effetti nuovi e impensati è straordinaria, ma il limite entro cui ha rinchiuso la sua ricerca francamente risulta un po' angusto.

Antonietta Lama segnalata da Achille Perilli, ospitata da "Il Ponte". È una vera pittrice con un registro

forte e delicato ad un tempo. Il suo universo di discorso, oramai chiaramente definito, è quello dell'indagine fattiva sul momento dell'instaurarsi della funzione segnica, con un'attenzione paritetica per la memoria e per la materia. La scelta delle grandi dimensioni ci sembra però danneggiare l'intensità del suo lavoro non certo diluendola ma togliendogli centralità.

Enrico Corte segnalato da Luigi Ontani ospitato da "Planita". Autore di pannelli pittorico-scoltorei carichi di allusioni magico-misteriche sempre filtrate da una dimensione di metafora psichica. Il tutto con un gusto piuttosto ridondante che sfiora senza problemi il lugubre e il kitsch. L'impaginazione è originale e, a suo modo, raffinata e semanticamente inefficace. Se anche, forse, da queste brevi note la cosa non appare chiara, non credo di esagerare dicendo che ad evidenza le caratteristiche del lavoro dei segnalati, all'80 per cento almeno, rivelano rispetto ai segnalatori soprattutto una preoccupazione di continuità con le rispettive poetiche personali se non addirittura con una cifra consolidata. Un'effetto sicuramente non ricercato e non attribuibile in toto ai validissimi artisti interpellati, tutti osservatori assai acuti del panorama artistico attuale, tuttavia innegabilmente un sintomo di rigidità che non esiterei a mettere in relazione con unilaterale della formula che ha presieduto alla selezione.

Quanto allo spaccato cui più sopra ho accennato, direi che pur nella limitatezza della campionatura emergono alcuni dati significativi: innanzitutto il valore di cornice, calligrafia o se si vuole maquillage stilistico cui vengono ricondotte con sempre maggiore frequenza

modalità espressive di successo nate con tutt'altri intenti soprattutto all'estero; poi una certa ermetica chiusura rispetto all'esperienza neoespressionista archiviata con troppo zelo per non destare sospetti; infine il sopravvivere al di sotto delle novità più vistose, come l'accensione artificiale del colore e lo pseudo oggettualismo, di una quasi nevrotica incapacità di scegliere tra i veri filoni strutturali dell'arte del nostro secolo. □

Paolo Balmas

Emilio D'Elia
"Salendo saluto" 1989,
tecnica mista
su legno e pietra
(Galleria AAM, Roma)



Antonietta Lama
"Senza titolo" 1988,
olio su tela
(Galleria Il Ponte, Roma)

